

A detailed illustration of a magical night scene. In the center is a large, glowing full moon. Above it, a young boy with brown hair and a white dove are visible. To the left of the moon is a large lion's head with a small cub perched on its shoulder. Below the lion is a deer with large antlers. To the right of the moon is a large fox. Below the fox is a butterfly. In the bottom left, there is an owl, a snail, and a small deer. In the bottom center, there are two beetles. In the bottom right, there is a dog and a fox. The entire scene is set against a dark blue night sky with many yellow stars and a decorative border of stars and leaves.

Nonno Brù
In ogni pagina c'è un po' di magia

ALLE PRIME ORE DELLA SERA

VOLUME 1

QUESTO LIBRO È STATO DISEGNATO UNENDO LA FANTASIA DELL'AUTORE
E LA MAGIA DIGITALE DI MICROSOFT COPILOT E GOOGLE FLOW

Le Favole del Volume I

Il Bambino e la Colomba
Il Topolino e il Leone
Il Piccolo Uccello e la Pioggia
Il Cervo e il Vento
Il Gufo e la Lucciola
La Lontra e la Tempesta
La Volpe e la Foglia d'Oro
La Farfalla e il Sasso
La Lumaca e la Stella Caduta
La Formica e la Luna

Il Bambino e la Colomba

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un piccolo villaggio circondato da colline morbide, viveva un bambino di nome Aris. Era curioso, gentile e amava osservare gli animali che vivevano vicino alla sua casa. Un giorno trovò una colomba ferita sotto un albero. La prese tra le mani con delicatezza, come si prende una cosa preziosa. La portò a casa, la curò, le diede acqua e riposo. La colomba rimase con lui per alcuni giorni, finché non riuscì di nuovo a muovere le ali.

Aris aprì la finestra e la lasciò andare.

«Vai» disse «Il cielo è tuo.»

La colomba volò in alto, poi si voltò un istante, come per ringraziarlo.

Passarono settimane.

Un pomeriggio, mentre Aris giocava vicino al bosco, vide un'ombra scendere dal cielo. Era la colomba, ma non era sola: portava nel becco un piccolo ramo con foglie verdi. Lo lasciò cadere ai suoi piedi.

Era un dono. Un segno di gratitudine.

Aris sorrise.

Aveva aiutato un animale fragile e ora quel gesto tornava indietro come una luce.



MORALE MODERNA E TENERA

La gentilezza che doniamo torna sempre indietro,
come un volo che trova la strada di casa.





Il Topolino e il Leone

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In una grande foresta piena di luce e profumi, viveva un topolino di nome Milo. Era minuscolo, con occhi neri e brillanti e un cuore che batteva forte ogni volta che scopriva qualcosa di nuovo.

Milo amava correre tra i fili d'erba, arrampicarsi sui sassi e ascoltare il canto degli uccelli. Ma soprattutto amava immaginare di essere coraggioso.

«Un giorno» diceva spesso «farò qualcosa di importante.»

Gli altri topolini ridevano: «Tu? Sei troppo piccolo.»

Ma Milo non smetteva di crederci.

Un pomeriggio, mentre cercava semi vicino a una radura, sentì un rumore enorme. Un passo pesante. Un respiro profondo.

Si voltò e vide un leone. Grande, maestoso, con una criniera dorata che brillava al sole.

Milo tremò «Oh no...»

Il leone lo guardò, ma non ringhiò né ruggì, non facendo nulla di minaccioso. Sembrava triste.

Milo si avvicinò piano: «Signor Leone... sta bene?»

Il leone sospirò: «Mi sono ferito la zampa.

Ho messo il piede su un ramo appuntito.

Non riesco a camminare bene.»

Milo guardò la zampa.



C'era una grossa scheggia conficcata.

«Aspetti... posso aiutarla.»

Il leone lo fissò, stupito: «Tu? Sei così piccolo.»

«Piccolo non vuol dire inutile» disse Milo.

Con delicatezza, Milo si avvicinò alla zampa del leone, usando i dentini per afferrare la scheggia e tirare poi piano-piano...

Il leone trattenne il respiro. Poi, con un ultimo sforzo, Milo riuscì a togliere la scheggia. Il leone emise un ruggito, non di dolore, ma di sollievo.

«Grazie, piccolo amico» disse quello «Non dimenticherò questo gesto.»

Milo sorrise, felice come non era mai stato.

Passarono i giorni. Milo tornò alla sua vita di sempre, ma ogni tanto pensava al leone: «Chissà come sta...»

Un pomeriggio, mentre raccoglieva di nuovo semi, sentì un rumore improvviso. Una rete cadde dall'alto, intrappolandolo.

«Aiuto!» gridò Milo.

I cacciatori erano vicini e il topolino tremava.

«È finita...» sibilò.

All'improvviso, un'ombra enorme coprì la radura. Era il leone che con un colpo delle sue zampe possenti, strappò la rete.

Milo né uscì fuori, tremante.



«Ti ho promesso che non avrei dimenticato.» disse il leone
«Tu mi hai aiutato quando nessuno lo avrebbe fatto. Ora
tocca a me.»

Milo lo guardò con gli occhi lucidi.

«Pensavo di essere troppo piccolo per essere utile.»

Il leone sorrise. «Tempo fa, qualcuno mi ha detto che
nessuno è troppo piccolo per fare del bene!»

MORALE MODERNA E TENERA

Chi è piccolo può fare cose grandi
quando il cuore è grande.





Il Piccolo Uccello e la Pioggia

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo -
riscrittura a cura di Nonnobrù



In un bosco dove gli alberi sembravano toccare il cielo, viveva un piccolo uccello di nome Liri. Era minuscolo, con piume color del sole e un canto che sembrava una goccia di luce.

Liri amava volare tra i rami, giocare con il vento e salutare ogni mattina il mondo con una nota allegra.

Un giorno, tuttavia, il cielo cambiò.

Nuvole scure si radunarono sopra la foresta. Il vento diventò gelido e la pioggia prese a cadere forte e improvvisa.

Liri cercò riparo sotto una foglia grande, ma l'acqua scendeva ovunque. Le sue piume si bagnarono, diventando pesanti. Non riusciva più a volare.

«Oh no...» sussurrò.

«Se non trovo un posto asciutto, mi ammalerò.»

Camminò piano tra l'erba alta, tremando.

La pioggia era così forte che sembrava un muro.

Fu allora che vide una piccola tana, nascosta tra le radici di un albero.

Dentro la tana viveva un riccio di nome Taro, questo aveva occhi buoni e spine morbide, che si muovevano come un piccolo mantello.

Quando vide Liri, bagnato e infreddolito, Taro si avvicinò.

«Entra» disse con voce gentile «Qui non piove.»

Liri esitò: «Non voglio disturbarti.»



Taro sorrise. «La mia tana è piccola, ma il mio cuore è grande.»

Liri entrò. Era caldo e sicuro quel posto.

La pioggia intanto continuava a cadere e lo fece ancora per ore.

Taro offrì a Liri un po' di foglie asciutte per riposare e Liri, grato, cantò una piccola melodia per lui.

«Che bello» disse Taro «Sembra che il bosco sorrida.»

Quando finalmente il temporale finì, Liri uscì dalla tana.

Le sue piume erano asciutte. Il sole era tornato.

«Grazie, Taro» disse «Mi hai salvato.»

Passarono i giorni. Taro tornò alla sua vita tranquilla, e Liri riprese a volare alto nel cielo.

Un pomeriggio, mentre il riccio cercava bacche vicino a un cespuglio, sentì un rumore. Un ramo cadde, intrappolandolo.

«Aiuto!» chiamò Taro. Ma nessuno sembrava sentirlo.

Le spine non bastavano per liberarsi. Il ramo era troppo pesante.

All'improvviso, una piccola ombra dorata scese dal cielo. Era Liri.

«Taro! Ti ho sentito!» disse. «Aspetta, ti aiuto.»

Con il becco e le zampette, Liri iniziò a spingere il ramo. Non era forte, ma determinato.

«Ancora un po'...» disse. E con un ultimo sforzo, riuscì a liberare il riccio.

Taro lo guardò con gli occhi lucidi. «Mi hai salvato tu.»

Liri sorrise. «Tu hai salvato me per primo.»

MORALE MODERNA E TENERA

La gentilezza è come la pioggia: cade, bagna, passa...
ma lascia sempre qualcosa che cresce.
E chi aiuta oggi trova un amico domani.







Il Cervo e il Vento

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnobrù



In una valle tranquilla, dove l'erba ondeggiava come un mare verde, viveva un giovane cervo di nome Aris.

Aveva corna eleganti e occhi profondi Aris, ma soprattutto un cuore impaziente. Lui voleva essere forte, correre più veloce degli altri cervi, saltare più in alto ed essere il più coraggioso della foresta.

«Un giorno» diceva spesso «sarò il più grande di tutti.»

Gli animali lo ascoltavano con affetto, ma anche con un po' di preoccupazione.

Un pomeriggio, mentre Aris si allenava a correre tra gli alberi, il vento iniziò a soffiare.

Era un vento strano: non freddo, non caldo... ma pieno di voce: «Aris...» sembrava sussurrare «Aris...»

Il cervo si fermò. «Chi mi chiama?»

Il vento gli accarezzò il muso: «Sono io. Ti osservo da tempo.»

Aris si irrigidì: «Il vento parla?»

«Parla a chi sa ascoltare.»

Aris si avvicinò a un grande albero, dove il vento sembrava danzare tra le foglie.

«Perché mi chiami?» chiese.

«Perché corri troppo.» rispose il vento «E non vedi ciò che ti circonda.»

Aris sbuffò.



«lo devo diventare forte! Non posso perdere tempo.»

Il vento sospirò: «La forza non è solo velocità.»

«E cos'è allora?» chiese Aris, confuso.

«Vieni. Te lo mostro.»

Il vento guidò Aris verso un ruscello.

L'acqua scorreva piano, limpida, tranquilla.

«Guarda» disse il vento «L'acqua non corre sempre veloce. A volte si ferma, a volte rallenta, a volte riposa. Eppure arriva sempre dove deve arrivare.»

Aris osservò. L'acqua non aveva fretta. Eppure era forte: scavava la terra, nutriva le radici, rifletteva il cielo.

«La forza può essere calma» disse il vento.

Il vento portò Aris in cima a una collina da dove si vedeva tutta la valle: gli alberi, gli animali, il cielo che si apriva come un grande libro.

«Guarda» disse il vento «Il mondo non corre. Respira.»

Aris rimase in silenzio. Sentì il battito del suo cuore rallentare e il vento passargli tra le corna come una carezza.

«Forse... ho corso troppo» ammise.

«Non devi smettere di correre» disse il vento «Devi solo imparare quando farlo.»

Da quel giorno, Aris cambiò.

Continuò a correre, sì, ma non sempre.
A volte si fermava a osservare il cielo.
A volte ascoltava il ruscello.
A volte chiudeva gli occhi e lasciava che il vento gli parlasse.
Gli altri animali notarono la differenza.
Aris era più calmo, più attento, più saggio.
E un giorno, mentre il vento gli accarezzava il muso, Aris
sorrise.
«Ora capisco» disse a se stesso «La forza non è essere il più
veloce. È sapere quando correre e quando ascoltare.»
Il vento, felice, danzò tra le sue corna.

MORALE MODERNA E TENERA

La forza non è sempre rumore, non è sempre corsa,
non è sempre salto.

A volte è silenzio. A volte è calma.

A volte è ascolto.





Il Gufo e la Lucciola

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un bosco che di notte diventava un mare di ombre blu, viveva un gufo di nome Orfeo. Aveva grandi occhi dorati quel gufo che vedevano tutto, anche ciò che gli altri non notavano, ma, nonostante fosse saggio, Orfeo era spesso solo: gli animali avevano paura di lui perché volava silenzioso e appariva all'improvviso.

«Non voglio spaventare nessuno» pensava «Vorrei solo avere un amico.»

Una sera, mentre la luna saliva lenta nel cielo, Orfeo vide una piccola luce tremolante tra i cespugli. Era una lucciola.

Minuscola, brillante, con un bagliore che sembrava un sorriso. La lucciola tremava.

«Mi sono persa» disse con voce sottile «La notte è troppo grande per me.»

Orfeo si avvicinò piano, per non spaventarla.

«Non devi avere paura. Posso aiutarti.»

La lucciola lo guardò incerta. «Ma... tu sei un gufo. I gufi mangiano gli insetti.»

Orfeo abbassò lo sguardo: «Io non mangio chi ha paura.»

La lucciola esitò ancora un momento, poi si avvicinò.

«Mi aiuterai davvero?»

«Sì» disse Orfeo «La notte è la mia casa. Conosco ogni ramo, ogni foglia, ogni sentiero.»

La lucciola si posò sulla sua testa, leggera come una goccia di luce.

Orfeo aprì le ali e iniziò a volare piano, senza scosse, come una barca che scivola sull'acqua.

«Tieniti forte» disse «Ti riporto dove brillano le altre lucciole.»
Volarono sopra il bosco. La lucciola guardava tutto dall'alto: le foglie che sembravano stelle verdi, i rami che si intrecciavano come mani, il lago che rifletteva la luna.

«È bellissimo» disse «Non avevo mai visto la notte così.»

Orfeo sorrise: «La notte non è fatta per spaventare. È fatta per mostrare ciò che il giorno nasconde.»

Arrivarono a una radura dove centinaia di lucciole danzavano nell'aria, creando un cielo di piccole stelle. La lucciola si voltò verso Orfeo: «Grazie. Senza di te non sarei mai tornata.»

Orfeo abbassò le ali: «Sono felice di averti aiutata.»

La lucciola si avvicinò al suo becco: «Se vuoi... puoi venire a trovarci ogni notte. Non abbiamo più paura di te.»

Orfeo sentì il cuore riempirsi di luce e, da quella notte, non fu più solo. Ogni sera volava nella radura delle lucciole, che lo accoglievano con piccoli bagliori felici. E quando qualche animale aveva paura del buio, Orfeo lo accompagnava, mostrando che la notte non è un nemico, ma un luogo pieno di meraviglie. La lucciola, che si chiamava Luma, diventò la sua migliore amica.

E insieme, illuminavano il bosco: uno con gli occhi dorati, l'altra con la sua piccola luce.

MORALE MODERNA E TENERA

A volte ciò che sembra spaventoso
è solo qualcosa che non conosci ancora.
E quando la gentilezza illumina la notte,
anche il buio diventa casa.







La Lontra e la Tempesta

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un fiume che scorreva tra rocce lisce e alberi altissimi, viveva una giovane lontra di nome Sira. Era agile, curiosa e amava giocare con l'acqua: scivolava tra le onde, faceva capriole, rincorreva le bolle come fossero stelle.

Sira era felice. Ma a volte si sentiva piccola.

«Vorrei essere forte come il fiume» pensava «E un giorno vorrei proteggere qualcuno.»

Un pomeriggio, il cielo cambiò colore. Nuvole scure si radunarono sopra il fiume, e il vento iniziò a soffiare forte. Gli animali si rifugiarono nelle tane. Sira, invece, rimase vicino all'acqua.

«Il fiume è la mia casa» disse «Non voglio lasciarlo solo.»

Ma la tempesta arrivò in un attimo: fulmini, tuoni, pioggia che cadeva come fili d'argento.

Sira si nascose sotto un tronco, tremando.

Tra il rumore della pioggia, Sira sentì un grido. Un piccolo castoro era rimasto intrappolato su una roccia, mentre l'acqua cresceva sempre di più.

«Aiuto!» gridava quello «Non so nuotare!»

Sira uscì dal suo riparo e gridò: «Aspetta! Arrivo!»

Il fiume era agitato, ma Sira era una nuotatrice esperta. Si tuffò tra le onde, lasciando che l'acqua la guidasse.

La corrente era forte. Sira faticava a restare in superficie, ma ogni volta che pensava di fermarsi, guardava il piccolo castoro.

«Non posso lasciarlo solo» disse tra sé.

Con un ultimo sforzo, raggiunse la roccia.

«Sali sulla mia schiena» disse a quello «Ti porto via di qui.»

Il castoro tremava, ma si fidò.

Sira iniziò a nuotare contro la corrente, lenta ma determinata.

La tempesta continuava a infuriare e l'acqua spingeva Sira da ogni lato. Lei però non si fermò.

«Ancora un po'...» disse «Ce la facciamo.»

Finalmente raggiunsero una zona più tranquilla del fiume, dove gli alberi proteggevano l'acqua dal vento.

Il castoro scese dalla schiena di Sira.

«Mi hai salvato» disse con gli occhi lucidi. «Pensavo che fossi troppo piccola per aiutarmi.»

Sira sorrise: «Anch'io lo pensavo. Ma il fiume mi ha insegnato che la forza non è solo potenza, ma anche cuore.»

Quando la tempesta finì, gli animali del fiume uscirono dalle tane. Sentirono la storia e guardarono Sira con ammirazione.

«Hai affrontato la tempesta» disse la tartaruga.

«Hai salvato un amico!» esclamò il pesce luna.

«Hai ascoltato il fiume.» disse il vecchio airone.

Sira arrossì.

«Io... ho solo fatto ciò che sentivo di fare.»

Il castoro le prese la zampa.



«Da oggi, sei la guardiana del fiume.»
Sira guardò l'acqua che scorreva, calma e luminosa.
E capì che, in fondo, era sempre stata forte.
Solo che non lo sapeva ancora.

MORALE MODERNA E TENERA

La forza non è essere grandi,
ma essere presenti.

E chi ascolta il proprio cuore
può affrontare anche la tempesta.





La Volpe e la Foglia d'Oro

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un bosco dove l'autunno dipingeva tutto di arancio e rosso, viveva una giovane volpe di nome Lysa. Aveva il pelo morbido come una nuvola e occhi curiosi che brillavano ogni volta che scopriva qualcosa di nuovo.

Lysa amava correre tra le foglie cadute, saltare sui tronchi e inseguire le ombre del sole.

Ma soprattutto, amava le cose rare.

«Un giorno» diceva spesso «troverò qualcosa di davvero speciale.»

E un pomeriggio, mentre il vento giocava con le foglie, Lysa vide qualcosa luccicare tra i rami. Era una foglia dorata e brillava come se avesse catturato un pezzo di sole.

«È meravigliosa!» disse la volpe. «Devo prenderla.»

Saltò, corse, si arrampicò... ma la foglia era sempre un po' più in alto. Il vento la sollevava e facendola danzare, la portava via.

«Aspetta!» gridò Lysa. «Non scappare!»

La volpe inseguì la foglia per tutto il bosco.

Attraversò radure, saltò ruscelli, si infilò tra cespugli profumati.

Ma più correva, più la foglia sembrava allontanarsi.

«Perché non riesco a prenderla?» si lamentò.

«Sono veloce, sono agile... eppure...»

Il vento, che aveva osservato tutto, sussurrò tra i rami: «Forse stai correndo troppo.»

Lysa si fermò, ansimante.



«Correre è ciò che so fare meglio.»

«A volte» disse il vento «per vedere ciò che cerchi, devi smettere di inseguirlo.»

La volpe si sedette a guardare il bosco.

Le foglie danzavano piano, come piccole lanterne e il sole filtrava tra i rami, creando un mosaico di luce.

Fu proprio in quel momento che la foglia d'oro si posò proprio davanti a lei.

Lysa rimase immobile: «È venuta da me...»

La foglia brillava, ma non come prima. Ora sembrava più dolce, più calma, più vera.

«Non dovevo inseguirla» disse la volpe «Dovevo solo aspettare.»

Il vento sorrise: «Le cose speciali non si prendono correndo. Si trovano quando il cuore è quieto.»

Lysa prese la foglia con delicatezza. Non era d'oro, ma solo una foglia d'autunno, illuminata dal sole nel modo perfetto. Per lei però era la cosa più preziosa del mondo, tanto che, da quel giorno, imparò a fermarsi ogni tanto a guardare il bosco. A respirare e a lasciare che le cose belle arrivassero da sole.

E ogni autunno, quando il vento tornava a danzare tra gli alberi, Lysa trovava una nuova foglia speciale. Non perché la inseguiva, ma perché sapeva aspettare.

MORALE MODERNA E TENERA

Le cose preziose non sempre si inseguono.
A volte si trovano quando ci fermiamo.
E il cuore, quando è quieto,
vede l'oro anche nelle foglie.







La Farfalla e il Sasso

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un prato pieno di fiori che sembravano piccoli soli, viveva una farfalla di nome Mira, splendida con le sue ali colorate come un arcobaleno e il volo leggero che sembrava una danza.

Mira amava la libertà, il vento, i profumi e la luce.

Soprattutto amava portare gioia: ogni volta che si posava su un fiore, sembrava che il fiore sorridesse.

«Vorrei che tutti fossero felici.» diceva spesso.

Un giorno, mentre volava sopra il prato, Mira vide qualcosa che non aveva mai notato: un sasso grigio, grande, fermo, immobile. Il sasso non brillava. Non profumava. Non danzava.

Era solo, stava lì e basta.

Mira si avvicinò: «Ciao» le disse «Come stai?»

Il sasso non rispose. Ovviamente.

Ma Mira non si scoraggiò.

«Sai...» disse la farfalla, posandosi sul sasso «tutti pensano che tu sia solo un pezzo di roccia. Ma io credo che ogni cosa abbia un cuore.»

Il sasso rimase immobile, ma Mira continuò a parlare, come se quello potesse sentirla: «Io volo, tu resti fermo. Io sono leggera, tu sei pesante. Io porto colori, tu porti silenzio. Ma forse... anche il silenzio è un dono.»

Il vento passò tra i fili d'erba, come se ascoltasse.

Mira tornò ogni giorno.

Si posava sul sasso e gli raccontava ciò che vedeva: il cielo rosa dell'alba, il canto degli uccelli, la danza delle foglie, la pioggia che cadeva come una musica.

«Vorrei che tu potessi vedere tutto questo.» disse un pomeriggio «È così bello.»

Il sasso, come sempre, non rispose. Ma Mira sentiva che qualcosa stava cambiando.

Una mattina, dopo una notte di pioggia, Mira tornò al sasso e vide qualcosa di incredibile.

Sul sasso c'era una piccola pozza d'acqua e in quella pozza si rifletteva il cielo. Un cielo azzurro, limpido e pieno di luce.

«Guarda!» disse Mira, emozionata «Stai vedendo il cielo!»

Il sasso, immobile, sembrava più vivo. Come se avesse finalmente aperto gli occhi.

Da quel giorno, Mira portò ogni cosa al sasso: un petalo profumato, una foglia danzante, una goccia di rugiada, un raggio di sole.

E il sasso, grazie alla pozza d'acqua che si formava ogni volta che pioveva, vedeva tutto riflesso: il mondo, la luce, la farfalla.

Mira capì che anche ciò che sembra immobile può contenere un universo. E che la gentilezza può far brillare anche un sasso.



MORALE MODERNA E TENERA

La bellezza non è solo dove vola,
ma anche dove resta.
E chi porta luce con il cuore
la trova anche nei luoghi più silenziosi.







La Lumaca e la Stella caduta

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un prato silenzioso, dove l'erba si muoveva come un mare verde, viveva una lumaca di nome Nemi.

Nemi era piccola, lenta e portava la sua casetta sulla schiena come un tesoro fragile.

Gli altri animali correvano, saltavano, volavano, Nemi invece avanzava piano, lasciando una scia lucida che brillava al sole. «Sono troppo lenta.» pensava spesso «Non servirò mai a nessuno.»

Una notte, mentre il cielo era pieno di stelle, Nemi uscì dal suo rifugio. Amava la notte perché nessuno correva, la superava e rideva della sua lentezza.

All'improvviso, una stella cadde dal cielo. Scivolò tra le nuvole, attraversò l'aria e si posò nel prato, proprio davanti a lei.

Era piccola, luminosa e tremolante, come un cuore che batte.

Nemi rimase immobile. «Una stella qui?»

La stella parlò con una voce sottile: «Mi sono persa. Non riesco più a tornare in cielo.»

Nemi si avvicinò piano: «Io... non so volare. Non so correre. Non so saltare. Non so come aiutarti.»

La stella tremò: «Ho bisogno di qualcuno che mi porti in un posto sicuro. Il cielo mi troverà solo se sono in alto.»

Nemi guardò la sua casetta, poi la collina lontana.

«Posso provare» disse «Ma sarò lenta.»

«La lentezza non mi spaventa.» disse la stella «Mi spaventa restare sola.»

Nemi prese la stella sulla sua casetta.

Era leggera, come una goccia di luce.

Iniziò a camminare. Piano. Molto piano.

Gli altri animali la vedevano passare: «Dove vai?» le chiese il riccio.

«Perché porti quella luce?» chiese la lepre.

«Non arriverai mai!» esclamò la gazza.

Nemi non rispose. Camminava. Un passo dopo l'altro.

La notte avanzava. La lumaca era stanca, ma la stella brillava sulla sua schiena come un piccolo faro.

«Ancora un po'» disse Nemi «Non ti lascio.»

Finalmente raggiunsero la collina, alta, silenziosa e vicina al cielo. Nemi si fermò.

«Ecco... qui sarai più vicina alle tue sorelle.»

La stella tremò di gioia: «Grazie. Nessuno avrebbe fatto questo per me.»

All'improvviso, il cielo si aprì.

Le stelle lassù iniziarono a brillare più forte, come se chiamassero la loro compagna. La stella sulla schiena di Nemi si sollevò.



Piano, piano, piano... poi sempre più in alto.

Prima di tornare nel cielo però, si voltò verso la lumaca.

«Tu sei lenta, ma il tuo cuore è veloce e grazie a lui sono tornata a casa.»

Nemi guardò il cielo, pieno di luce e, per la prima volta, non si sentì più inutile, ma speciale!

MORALE MODERNA E TENERA

La lentezza non è un difetto.
È un modo diverso di arrivare.
E chi cammina piano
può portare in alto anche una stella.





La Formica e la Luna

Favola originale ispirata alla tradizione di Esopo
- riscrittura a cura di Nonnabrù



In un prato al limitare del bosco, viveva una piccola formica di nome Lira. Era minuscola, diligente e sempre indaffarata a raccogliere semi e foglioline per la sua colonia.

Gli altri animali quasi non la vedevano.

Era così piccola che sembrava una goccia di notte che camminava. Ma Lira aveva un sogno segreto.

«Vorrei vedere la luna da vicino.» pensava spesso «Vorrei che mi notasse.»

Una sera, mentre il cielo diventava blu scuro, Lira uscì dal formicaio. La luna era enorme, luminosa e bellissima.

«Come sei grande!» sussurrò. «E io sono così piccola.»

La luna sembrò ascoltarla. Un raggio di luce scese piano, come una carezza.

Lira si avvicinò. «Mi hai sentita?»

La luna brillò un po' di più.

All'improvviso, un uccello notturno volò basso, cercando cibo.

Lira rimase intrappolata sotto una foglia.

«Aiuto!» gridò, anche se la sua voce era piccola come un soffio.

Il raggio di luna si spostò, illuminando la foglia.

L'uccello vide l'ombra e si allontanò.

Lira uscì, tremante: «Mi hai salvata...»

La luna sembrava sorridere.

Da quella notte, Lira iniziò a parlare alla luna ogni sera, raccontandole ciò che vedeva.

I semi che trovava, le foglie che portava, le avventure minuscole che viveva.

La luna ascoltava, paziente e ogni volta che Lira si avvicinava, un raggio di luce la seguiva.

«Forse... mi vede davvero!» pensava la formica.

Un giorno, una grande tempesta colpì il campo.

Il vento sollevò rami, foglie, terra e il formicaio rischiava di essere distrutto.

Le formiche correvano ovunque.

«Non possiamo fermare il vento!» gridavano.

Lira guardò il cielo. La luna era nascosta dalle nuvole. Ma lei sapeva che era lì.

«Aiutaci...» sussurrò.

Un raggio di luce filtrò tra le nuvole, debole, ma presente.

Illuminò una grande foglia caduta. Era perfetta per coprire l'ingresso del formicaio.

Lira corse verso la foglia. Era enorme per lei, ma non si fermò.

«Ancora un po'...» disse. «Per la mia famiglia.»

Le altre formiche la videro: «Aiutiamola!» gridarono e tutte insieme spinsero la foglia fino all'ingresso del formicaio.



La tempesta continuò a infuriare, ma la foglia lo proteggeva.

Quando tutto finì, la colonia era salva.

Lira guardò il cielo. La luna era tornata a brillare.

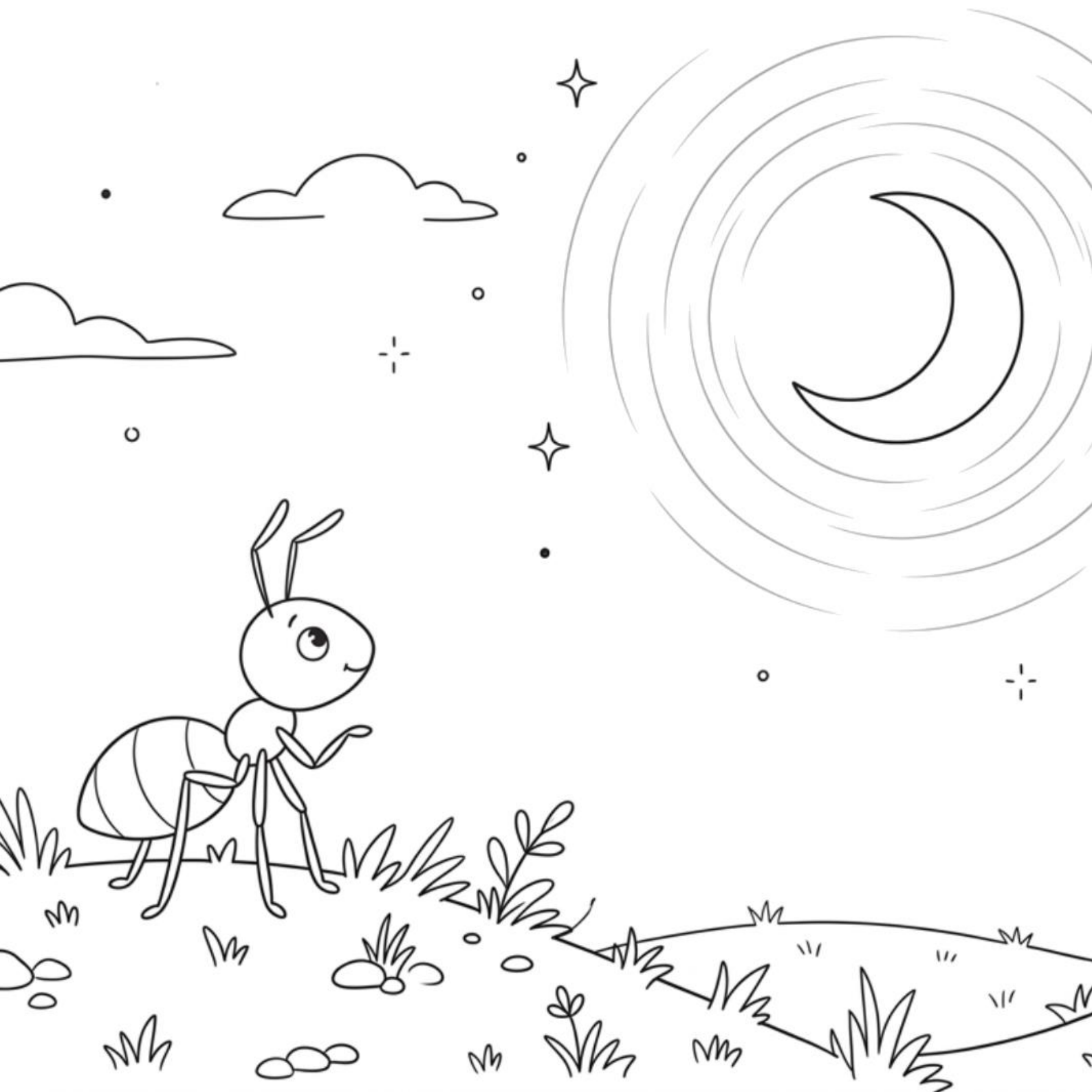
«Grazie» disse «Senza di te non ce l'avrei fatta.»

La luna rispose con un raggio di luce che l'avvolse come un abbraccio.

MORALE MODERNA E TENERA

Non importa quanto sei piccolo.
Se il tuo cuore è grande e la luna ti vede.
E la tua luce può proteggere un intero mondo







Nonnobrù